

S.E. Rev.ma Mons. CESARE NOSIGLIA ,

**S. MESSA DI NATALE PER LA CONSULTA DIOCESANA DELLE
AGGREGAZIONI LAICALI (Vicenza, Casa S. Cuore, 17 dicembre 2008)**

**S. MESSA DI NATALE PER LA CONSULTA DIOCESANA DELLE
AGGREGAZIONI LAICALI**

(Vicenza, Casa S. Cuore, 17 dicembre 2008)

Cari amici,

ogni anno ci troviamo insieme, nella prossimità del santo Natale, per celebrare l'Eucaristia in un clima di fraternità ed accoglienza reciproca. E' un appuntamento cui tengo molto, perché è l'unico in cui posso incontrare tutte le realtà laicali della Consulta e pregare insieme con voi per la nostra Chiesa particolare, di cui siete parte eletta.

Il Vangelo di questa Messa ci ha presentato la grande genealogia di Cristo secondo Matteo e via via che i nomi dei capostipiti si susseguono si dipana una storia ricca di avvenimenti lieti e tristi, ma tutti orientati da Dio al compimento delle sue promesse: la venuta del Salvatore, del Messia, del suo Figlio sulla terra. E' un susseguirsi di generazioni che indicano come Gesù sia frutto dell'umanità intera e dono assolutamente gratuito di Dio. E ogni personaggio qui citato, senza saperlo, ha dato il suo prezioso e indispensabile contributo per far sì che l'evento dell'incarnazione si avverasse nel tempo.

Mirabile disegno di Dio, che guida la storia degli uomini secondo il suo misterioso disegno di amore e di provvidenza. Solo nella pienezza dei tempi, dirà l'Apostolo, Gesù Cristo, nato da donna e frutto meraviglioso di questa discendenza, assumerà la natura umana per redimerla dal peccato e dalla morte e formare una sola famiglia, unita nella stessa fede e nello stesso amore.

Facendo passare questa pagina del Vangelo, pensavo alla diversità e ricchezza di ogni singolo personaggio e al fatto che solo tutti insieme, uno dietro l'altro e l'uno per l'altro, sono riusciti ad intessere una storia di salvezza. E' dunque il superamento dell'individualismo, diremmo noi oggi, e l'esaltazione della comunione e dell'unità che questo Vangelo ci illustra. Una comunione di vita e di intenti, che ha formato il popolo di Dio nell'attesa del Messia e che oggi forma e cementa il cammino della Chiesa verso la seconda venuta di Cristo.

Quest'anno la nostra Chiesa è impegnata, proprio su questo fronte della comunione, a riflettere, verificare e rilanciare l'ecclesiologia del Vaticano II, che ha il suo cuore proprio nel mistero della Chiesa - comunione e missione. Niente è più decisivo e importante di questo. Ce lo ricordava con accenti profondissimi Giovanni Paolo II nell'esortazione dopo il Giubileo "*Novo millennio ineunte*". E' un testo che conoscete molto bene, per cui mi limito a richiamare un aspetto che reputo quello più necessario oggi nella nostra Chiesa: la formazione permanente alla spiritualità della comunione.

Formazione indica l'impegno educativo permanente, che, alla luce della Parola di Dio, si sviluppa nell'ambiente familiare e comunitario delle parrocchie e di ogni realtà aggregativa laicale. Esso comporta, tuttavia, uno sforzo continuo a superare quella spinta attivistica, che conduce al servizio, anche generoso, ma slegato da un solido e permanente riferimento alla Parola di Dio e all'insegnamento della Chiesa. Dobbiamo recuperare, nei nostri gruppi la catechesi, quella forma sistematica ed organica di approfondimento della fede nei suoi elementi essenziali e fondamentali che la Chiesa da sempre propone, ma che esigono di essere attentamente vagliati e rimotivati alla luce del Magistero della Chiesa e dei segni dei tempi. Una catechesi biblica e insieme teologica e culturale che il *Catechismo della Chiesa cattolica* e il testo della CEI per gli adulti ci propongono.

Vi chiedo di non tralasciare mai, in ogni vostro incontro, questa via della catechesi,

affrontando, di volta in volta, un argomento con riflessione e dialogo, avvalendovi anche dei sussidi interessanti elaborati dal loro centro nazionale di molte associazioni e movimenti. Troppi gruppi si incontrano senza mettere al centro questo obiettivo e danno per scontata la maturità di fede dei propri membri. La preghiera o l'azione caritativa e missionaria sono importanti, ma lo è in modo ancora più prevalente la catechesi, perché solo dal costante ascolto e dall'accoglienza della Parola di Dio si consolida una fede matura, capace di rendere poi ragione della speranza che è in noi.

Là dove si svolge la *lectio biblica* nelle parrocchie è opportuno che ci sia una vostra partecipazione per dare esempio e testimonianza a tutti gli altri fedeli dell'importanza di nutrirsi della Parola di Dio. Purtroppo, vedo che a questi momenti, più volte indicati nella nostra Chiesa come prioritari (penso alla Giornata della Parola di Dio o ai Centri di ascolto nelle case), partecipano ben poche persone e anche quelle che di solito frequentano la comunità per incontri e servizi vari sono assenti. Comunque, desidero ringraziare la Consulta per le iniziative di formazione che svolge ogni anno a livello diocesano, affrontando tematiche connesse all'impegno laicale nella società con qualità di proposta e di interventi.

Mi rendo conto che sul piano della formazione sia necessaria una verifica e la ricerca di un equilibrio, non facile, tra esigenze parrocchiali e comunitarie e necessità di ogni singola vostra aggregazione. Eppure è indispensabile che i cammini di ogni realtà ecclesiale si innervino in quello della comunità senza che questa esiga, tuttavia, di assorbire totalmente la precisa e necessaria crescita di identità e spiritualità propria dell'associazione e movimento. Occorre trovare un ritmo e quelle vie più idonee a mantenere un equilibrio tra cammino di gruppo e itinerario comunitario nella parrocchia. Là poi dove ci sono aggregazioni, che raggruppano persone di parrocchie diverse, resta dovere del parroco e della comunità accogliere queste esperienze ed inserirle nel cammino pastorale della comunità. Non basta, infatti, usufruire dei locali di una parrocchia per svolgere i propri cammini di fede, ignorando il contesto ecclesiale di cui si fa parte.

La frammentazione dei gruppi separati l'uno dall'altro, come diceva Paolo ai Corinti, è indice di divisione e non edifica quell'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa, comunione di cui tutti devono sentirsi parte integrante e convergente. A questo proposito, il Papa offre dei criteri di comportamento appropriati.

Anzitutto, invita a promuovere ogni aggregazione laicale con la massima disponibilità, sia quelle tradizionali che quelle più nuove dei movimenti ecclesiali: entrambi sono frutto dello Spirito Santo, che opera con varietà di carismi nella Chiesa. Perché tante persone debbono evadere dalla propria parrocchia, quando non trovano in essa possibilità di accoglienza e di proposte di questo genere? C'è un sospetto, a volte, e una serie di pregiudizi, che rischiano di mortificare lo Spirito ed impediscono a tante nostre comunità di allargare gli orizzonti della loro azione, restando chiuse dentro schemi e forme di una religiosità tradizionale, che via via sta decrescendo sempre più e comunque è ancorata a forme devozionistiche poco efficaci sul piano della vita e della testimonianza cristiana.

D'altra parte, è necessario, continua il Papa, che ogni gruppo e aggregazione operi sempre in piena sintonia con la Chiesa e in obbedienza ai Pastori. Il che significa, in concreto, che i diversi cammini non debbono considerarsi Chiesa in assoluto e in autonomia, ma devono porsi a servizio della comunità tutta e volti a sostenerne la missione sul territorio e le direttive pastorali prioritarie che essa persegue. Dove sta il prima per ogni associazione e gruppo ecclesiale: nella fedeltà alle proprie riunioni o nella ricerca di inserimento della propria attività formativa e di servizio nella comunità?

La comunione si avvale anche di momenti ed occasioni di incontro tra le varie realtà, che vivono ed operano nella parrocchia e in Diocesi. Basterebbe già amalgamare i calendari, che spesso sono disparati e sovrapposti, per cui capita che in parrocchia o in Diocesi si svolgano contemporaneamente diverse proposte, tutte valide, ma che frammentano, di fatto, la comunità in mille rivoli ed offrono una carente testimonianza di comunione reciproca. I consigli pastorali dovrebbero essere gli strumenti e i luoghi dove la comunione e la collaborazione si avviano e si concretizzano, in modo da favorire non l'unanimità di cammini o il soffocamento di alcuni di essi, ma l'armonica composizione delle rispettive esigenze sulla base di criteri di priorità dettati dalla utilità comune e dal servizio all'unità della Chiesa. Da qui l'impegno, che quest'anno abbiamo, di rinnovare questi organismi con l'apporto di tutte le forze vive della comunità.

Da ultimo, richiamo il fatto che la comunione è sempre per la missione e su questa frontiera oggi si gioca il futuro stesso della Chiesa. Abbiamo svolto, e si sta ancora attivando, la *Missione cittadina* di Vicenza, che ha risvegliato in tanti laici la gioia dell'evangelizzazione nelle case e mi auguro lo farà anche negli ambienti di vita. Il *Sinodo dei giovani* lo sta facendo, anche se con difficoltà, nel terzo anno del suo cammino. E io

ringrazio il Vicariato urbano e la Pastorale giovanile, che, con coraggio, hanno accolto queste proposte e stanno operando per sostenerle.

Ma sono un'eccezione, in quanto quello che manca in molte parrocchie, vicariati e aggregazioni laicali, è la spinta forte ed appassionata ad animare l'intera comunità di spirito missionario. C'è in Diocesi una capillare e forte presenza di gruppi, religiosi e laici, che operano per le missioni nel Terzo Mondo, ma in prevalenza sotto il profilo sociale e questo crea molta confusione quando si parla di missione, perché si dimentica che il primo dovere e compito del missionario è annunciare Cristo e il Vangelo, il vero pane di cui ogni persona e popolo ha veramente bisogno.

Anche qui tra noi pullulano gruppi e realtà impegnati nel sociale e questo è certamente positivo, ma viene sempre meno la consapevolezza che l'uomo ha bisogno di una salvezza, che va oltre lo stare bene su questa terra: ha bisogno della Parola di Dio e di Cristo, senza il quale la vita non ha senso e non ha speranza.

Siamo ancora troppo autoreferenziali e preoccupati di conservare l'esistente e poco coraggiosi nel tentare vie nuove di evangelizzazione missionaria. Sembra che la missione sia una realtà troppo difficile e lontana dalla mentalità e dalla prassi della gente comune, una scelta elitaria e alta, che non incrocia le concrete e quotidiane attese delle persone preoccupate di problemi reali quali il lavoro, la salute, l'educazione dei figli, la vita di famiglia, la presenza di stranieri sempre più numerosa e altri problemi sociali.

L'annuncio del Vangelo è racchiuso in chiesa, per chi ci va, e ritenuto poco utile ad affrontare e risolvere questi problemi. Mi sembra di vedere l'attuarsi della Parola del Signore, là dove il re invita gli invitati alle nozze del figlio, ma essi vanno ai propri affari e non sentono ragioni per andare alla festa già pronta. La missione cade nell'indifferenza e nell'apatia o nella noncuranza di tanti e dunque è uno sforzo che parte già perdente. Questa mentalità ci spinge a chiuderci sempre più in noi stessi e a non tentare vie nuove che sempre la Chiesa, in ogni tempo, ha trovato per riprendere con gioia e slancio l'evangelizzazione. Nella *Visita pastorale* verifico questa situazione: comunità che hanno risorse grandi e che possono contare su tante persone impegnate, ma che sono paurose di investirlle nella missione, fuori di se stesse.

Parrocchia trova te stessa fuori di te stessa, ripeteva Giovanni Paolo II. E io dico a voi, associazioni o movimenti ecclesiali, ritrovate slancio uscendo fuori da voi stessi ed imboccando decisamente la via della missione insieme agli altri per esser lievito di fede e di amore, che possa fermentare l'intera comunità cristiana e civile. Siate appassionati di Cristo e ricercate le vie più adeguate per predicarlo in tempo opportuno e inopportuno, nelle case come negli ambienti di vita e di lavoro, ovunque ci sono persone che non hanno più rapporti con la comunità cristiana e meno che meno con il Vangelo. Non importa che siano del vostro gruppo o di un altro, della vostra parrocchia o di un'altra, della nostra religione o di un'altra: di Cristo tutti hanno bisogno sempre.

Sono convinto che il nostro popolo sente il desiderio di qualcuno che, con convinzione e umiltà, faccia risuonare il nome del Signore e la sua Parola nel vissuto concreto di ogni giorno.

Guai a noi se di questo non ce ne faremo carico, vanificando i doni che Dio ci offre in modo privilegiato nella nostra esperienza associativa, di gruppo e nella comunità.

Il Signore vi ispiri dunque vie e modalità concrete per questo scopo ed infonda in noi quella sana inquietudine del cuore, che tende ad un amore sempre più grande verso di lui, un amore che si apre a tutti senza paura e con il coraggio di chi crede fermamente che, quando lo annuncia, porta gioia in se stesso e genera la vera comunione nella Chiesa e nella società.